

TRA LE RIGHE

di **Antonio Calabrò**

■ Milano com'era, per capire meglio Milano com'è e fare emergere i valori forti che consentiranno di costruire la Milano che sarà, dopo la crisi sanitaria e la pesante recessione economica. È la città degli ultimi anni Venti quella che fa sfondo alle vicende raccontate da Luca Crovi in "L'ultima canzone del Naviglio" ovvero "l'Inverno di sangue per il commissario De Vincenzi", Rizzoli.

Crovi, con un'originale miscela di rispetto per la tradizione e gusto d'innovazione, riporta in vita il protagonista dei romanzi d'un maestro del "giallo all'italiana", Augusto De Angelis. E così Carlo De Vincenzi si muove tra le stanze della Questura allora in piazza San Fedele, le strade attorno alla basilica di Sant'Ambrogio, il Tombon de San Marc (là, dove le chiatte scaricavano le bobine di carta per stampare il "Corriere della Sera") e, appunto, i Navigli, per indagare su rapine e omicidi. Sono i tempi della ligera, la mala milanese con

Milano per capire il mondo Con Crovi, Toscanini e...

forti radici popolari. Della modernità accelerata, in cui le auto e l'industria prendono il posto dell'artigianato e delle biciclette. Ma anche quelli delle prepotenze d'un fascismo che ha preso campo e pretende di dominare non solo la politica, ma tutti gli aspetti della vita sociale e civile. Al centro del racconto, c'è pure lo scontro tra il regime e il maestro Arturo Toscanini, che non tollera le intromissioni della dittatura nel "suo" tempio della musica, la Scala. Finché la bacchetta da direttore d'orchestra viene rubata e... L'anima di Milano rivela, anche qui, un profondo senso di giustizia popolare e di accorata solidarietà.

Milano anni Cinquanta, per "Il furto della Divina Commedia" di Da-

rio Crapanzano, Mondadori. Un preside bibliofilo, una preziosa copia 400esca del capolavoro di Dante che sparisce dalla cassaforte del liceo, un'avvenente segretaria assassinata, un gioco di sospetti con intrecci amorosi e d'affari. Per venire a capo, Crapanzano inventa un nuovo personaggio, l'ispettore di polizia Fausto Lorenzi. Milano è più che uno sfondo: frenetica ma consapevole della sua storia, cambia velocemente, andando verso il boom economico. Girano molti soldi. E avidi passioni.

"Milano, storia comica d'una città tragica", scrive Giulio per Bompiani, raccontando "i club, la malavita, il cabaret e la televisione", da- gli anni Sessanta agli Ottanta. Si co-

mincia con il Derby Club, un tempio del jazz (vi suonarono Chet Baker e John Coltrane) diventato poi scuola di generazioni di attori comici, da Enzo Jannacci, "un genio musicale e comico", a Cochi e Renato, per continuare con Teo Teocoli, Boldi, Abatantuono, Faletti, Paolo Rossi, i Guffi e tanti altri. Tra gli spettatori, commentatori e politici, gangster e belle signore. E un gioco continuo di battute tra palcoscenico e sala. Lo Zelig ne raccoglie l'eredità, lanciando Bisio, Aldo Giovanni e Giacomo, Lella Costa e Gino e Michele. La Tv amplifica e rende popolare tutto. Allegria, creatività, ironia. Anche questo, è Milano.

Il racconto di Milano sta, naturalmente, pure nelle pagine de "I



Promessi Sposi" di Alessandro Manzoni. Che adesso Sandrone Dazieri, forte della sua esperienza di scrittore di noir, rielabora fantastizzando su intrecci e misteri, nelle pagine di "La bottega delle narrazioni - Letteratura, televisione, cinema, pubblicità", un manuale "per scrivere storie di varia utilità", curato da Stefano Calabrese e Giorgio Griffagnini per Carocci. Il primo gioco dell'intreccio è che Lucia sia figlia naturale di don Rodrigo e di Agnese e che dunque sia stata rapita non per bramosia sessuale ma per una sorta di contorto istinto paterno. Il secondo gioco riguarda la scomparsa del marito di Agnese. E così via continuando, di ombra in ombra. Essendo una sorta di canovaccio noir, qui di più non si dice. Semmai, vale la pena apprezzare il grande lavoro di fantasia, per rendere più contemporanea una vicenda che abbiamo conosciuto come un "classico" e che, appunto come tale, può reggere pure una divertita dissacrazione.

